

Lectio Divina

Domenica 8-2-2026

Matteo 5, 29-48 – V° Tempo Ordinario
(La regola d'oro)

Riprendiamo la lectio con alcune note dedicate alla meditazione cristiana e ai suoi momenti: c'è anzitutto una meditazione intellettuale, una riflessione profonda su una verità, su un testo, che coinvolge l'intelligenza, la fantasia, la memoria, l'affettività e che passa attraverso quell'esercizio che si chiama ruminazione. Ci sono alcune domande fondamentali:

cosa dice la Parola che sto ascoltando in sé?

Cosa racconta del mistero di Dio e della realtà umana?

Cosa dice a me personalmente?

Quali pensieri e sentimenti suscita?

Come mi tocca?

La seconda dimensione è la meditazione immaginativa, empatica. Io mi immedesimo in quel racconto e se la narrazione è, per esempio, quella del samaritano da Gerusalemme a Gerico, io sono là, sul sentiero, con l'uomo ferito dai briganti. Immagino perché ci sono stato ma soprattutto perché sono attento alla descrizione e so che ci sono curve dietro alle quali qualcuno potrebbe nascondersi e sorprenderti. Entro nell'episodio e lascio che il mistero illumini la vita. Tutto questo aiuta l'incontro, aiuta la personalizzazione.

Il terzo tipo di meditazione, quella spirituale, la più alta, mette il focus su una parola e usa la sua ripetizione per entrarci, per non distrarre i pensieri. Il fatto di dire cinquanta Ave Maria non è legato alla quantità ma all'esigenza di far passare in profondità la preghiera che rivolgiamo alla Madre. La meditazione a questo livello è un processo di crescita e di guarigione, perché usciamo dalla superficialità e ci apriamo all'Incontro. Come dice un bel libro di Adrien Candiard "solo la grazia di un incontro ci rende capaci di trasformare la nostra vita".

Il brano a cui dedichiamo la lectio di oggi è Matteo 25, 27-48

²⁷ Voi avete udito che fu detto agli antichi: "Non commettere adulterio". ²⁸ Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. ²⁹ Ora, se il tuo

occhio destro ti è causa di peccato, cavalo e gettalo via da te, perché è meglio per te che un tuo membro perisca, piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nella Geenna;³⁰ e se la tua mano destra ti è causa di peccato, mozzala e gettala via da te, perché è meglio per te che un tuo membro perisca, piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nella Geenna.³¹ È stato pure detto: "Chiunque ripudia la propria moglie, le dia l'atto del divorzio".³² Ma io vi dico: Chiunque manda via la propria moglie, eccetto in caso di fornicazione, la fa essere adultera; e chiunque sposa una donna ripudiata, commette adulterio.³³ Avete inoltre udito che fu detto agli antichi: "Non giurare il falso; ma adempi le cose promesse con giuramento al Signore".³⁴ Ma io vi dico: Non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio,³⁵ né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del gran Re.³⁶ Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di fare bianco o nero un solo capello;³⁷ ma il vostro parlare sia: Sì, sì, no, no; tutto ciò che va oltre questo, viene dal maligno.³⁸ Voi avete udito che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente".³⁹ Ma io vi dico: Non resistere al malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra,⁴⁰ e se uno vuol farti causa per toglierti la tunica, lascigli anche il mantello.⁴¹ E se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due.⁴² Da' a chi ti chiede, e non rifiutarti di dare a chi desidera qualcosa in prestito da te.⁴³ Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico".⁴⁴ Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi maltrattano e vi perseguitano,⁴⁵ affinché siate figli del Padre vostro, che è nei cieli, poiché egli fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i malvagi, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.⁴⁶ Perché, se amate coloro che vi amano, che premio ne avrete? Non fanno altrettanto anche i pubblicani?⁴⁷ E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno altrettanto anche i pubblicani?⁴⁸ Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli».

Siamo ancora sulla montagna con Gesù e le parole che risuonano sono queste: "Avete inteso, ma io vi dico...". Si tratta del passaggio dalla Legge giudaica a quella dell'amore. Gesù porta a compimento la legge giudaica nel senso che va a riempirla con quella cosa che ancora manca alla legge antica, cioè l'amore. L'autorità con cui parla Gesù è pari quella di Dio che dà i dieci comandamenti. Gesù non impone leggi legalistiche, la Sua è la Buona Novella, è una Rivelazione di vita.

Versetti 27-32. Troviamo una radicalità di combattimento spirituale; vengono usate immagini davvero paradossali da non prendere ovviamente in modo letterale. Il senso è che la decisione di troncarsi con il peccato, va presa con decisione e senza compromessi. E' trattato soprattutto il tema del matrimonio: Gesù sposta il focus dall'aspetto legale ad una fedeltà di cuore che eleva la dignità della donna; passa dal concetto del ripudio "facile", legato all'adulterio, a quello dell'adulterio del cuore; è interessante al riguardo ciò che scrive Giovanni Paolo II, che trova questo tipo di adulterio soprattutto nel matrimonio perché, secondo quanto dice, quando non c'è collaborazione in famiglia, quando i compiti vengono lasciati all'altro con disinteresse, questo è già adulterio. Oltre a questo c'è la cosiddetta "cosificazione" del coniuge. Gesù ci mette in guardia su questo adulterio, e se già lo sguardo è adultero, Gesù ci dice "cavati l'occhio", oppure se è la mano a diventare adultera ci dice "tagliati la mano". Nei nostri tempi, ci sono i semplici messaggi che diventano fonte di adulterio, i pensieri detti in maniera intrigante... tutte modalità di adulterio. E' così radicale Gesù, perché vuole difendere la donna, che ancora oggi, è trattata

molto male, nonostante siano passati duemila anni, e vuole riproporre il disegno originale di Dio secondo cui il matrimonio è un patto d'amore, non è un contratto; la fedeltà radicale non deve essere dettata da leggi, ma basata sulla purezza del cuore e senza eccezioni. Tutti gli esegeti convergono sul fatto che quell'aggiunta, *tranne in caso di concubinato (eccetto in caso di fornicazione)*, sia stata scritta da Matteo e non siano realmente parole di Gesù. Diciamo però che essendo questa la versione accettata della Bibbia, è comunque Parola di Dio, secondo gli usi della comunità del tempo.

Versetti 33-37. Qui si parla di giuramenti. Mentre il voto comporta un obbligo vincolante di adempiere a quanto promesso, ciò che è preso in esame qui è il parlare in sincerità, è l'invito ad una vita molto trasparente, in cui la parola è affidabile, senza inganno, senza manipolazione. Il giuramento in verità non va fatto perché nell'atto del giurare c'è già una menzogna in atto. Siamo quindi partiti da una religiosità esteriore per giungere ad una interiorità fatta di fiducia e di verità. Noi siamo inflazionati dalle parole...pensiamo a tutto ciò che ci raggiunge: sms, whatsapp, twitter, tv, pubblicità....Sono tutte parole di verità? Sicuramente no; pensiamo a quante truffe on-line, istigazioni a delinquere da parte di influencer...tutte parole gravi, sbagliate e negative che vanno molto oltre il "si sì, no no".

Versetti 38-48. Siamo nella seconda parte del brano che ha due temi distinti. Il primo è il perdono, con la via della non violenza, quella di disarmare il male attraverso il bene; la non violenza è libertà interiore e dignità, la debolezza dell'amore è l'unica forza che può fermare il male. L'altro tema è l'amore per i nemici: Dio fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, quindi i suoi figli sono invitati a fare altrettanto, superando i pagani e i pubblicani, come vedremo successivamente.

L'ultimo versetto, il 48 è l'apice, la cosiddetta regola aurea che parla di perfezione cristiana, che, non è moralità, è pienezza dell'amore, è abbracciare il nemico: ancora una volta parliamo di conversione, dobbiamo spezzare le catene dell'odio attraverso il perdono.

Vediamo alcune espressioni:

“occhio per occhio, dente per dente”. Si tratta di un'alternativa alla legge di Mosè. Genesi 4, 23-24 dice “Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura ed un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette”. E' la legge del taglione, indicata nel codice di Hammurabi che chiede la vendetta, senza uscire dai limiti, proporzionale a ciò che ti è stato fatto; cerca in qualche modo di porre dei vincoli alla violenza. In realtà, oggi, non è ancora finita la legge del taglione...Pensiamo alle gang, e per fare un piccolo esempio, agli iter burocratici che, pur previsti dalla legge, schiacciano le persone, anche se stanno chiedendo una cosa dovuta.

C'è poi un'interpretazione di Gesù riguardo all'omicidio volta a vedere bene cosa c'è nel cuore umano. Ci dice che la violenza è insita nel cuore nell'uomo; si vede negli atteggiamenti, nei gesti, nelle parole; è una cosa animalesca che sta dentro l'uomo. Gesù vuole svelare questa intenzioni malvage che ci sono all'interno di ogni uomo. Gesù poi ci invita ad opporci al male ma non al malvagio; la prima vittima del male è proprio chi lo fa, perché è qualcuno che non sa ancora amare, sa fare soltanto del male. Invece noi amiamo il male perché lo facciamo, salvo poi odiare chi ci fa del male. Gesù ci dice che non è così: dobbiamo odiare il male e non il malvagio. Il mio odio porta odio, il mio amore può dare la libertà.

L'antipatia per il peccatore svela la simpatia per il peccato: un cuore veramente libero ha la forza di farsi carico del male e di rispondere al male con il bene.

I discepoli delle beatitudini sono chiamati "costruttori di pace", perché devono spezzare i cerchi di violenza; chi è aggredito deve rispondere con la positività, attivare una strategia attiva e inventiva di non violenza, che porti a superare il male con il bene. Tutto questo è buono e dignitoso, indica rispetto per sé stesso e per l'altro.

I Cristiani sono appunto chiamati a rispondere al male con il bene. Gesù fa cinque esempi, uno di essi è il "percuotere la guancia". Nell'antico mondo giudaico percuotere la guancia, dare uno schiaffo, era un gesto molto offensivo. Quando Gesù riceve uno schiaffo dalla guardia che lo sta interrogando, risponde così: se ho parlato male, dimostrami dov'è il male, ma se ho parlato bene, perché mi percuoti? Gesù instaura un dialogo con la guardia, un dialogo contro la violenza. Andare in giudizio per una tunica: siamo nel campo dei pegni, una violenza sociale, un'istituzione al servizio della giustizia diventata al servizio dell'ingiustizia. Gesù chiede di arrivare a rinunciare ai propri diritti a favore di chi è in necessità. "Mettetevi d'accordo mentre siete ancora per via". Non lasciate che vi portino in giudizio. Se vi chiedono la tunica lasciate anche il mantello, perché la nudità di Cristo sulla croce è la vittoria della rapacità di Adamo. Costringere a fare un miglio: c'è la scena di uno dei film della serie "*The Chosen*" in cui si vede Gesù e i discepoli che vengono fermati dai Romani, caricati di pesi e costretti a fare un miglio. Alla fine del primo miglio, Gesù col sorriso sulle labbra propone di percorrerne ancora un altro, mentre Pietro, irruento, arrabbiato e che borbotta, rimane del tutto esterrefatto. Questa usanza, prevista da una legge romana, si chiamava "angheria" e prevedeva, appunto il trasporto obbligatorio di merci, imposto dall'autorità, l'*angherius*. Il termine ha assunto poi nel tempo, il significato di sopruso, vessazione e sopraffazione. Gesù sa benissimo che si tratta di un abuso ma esercitando la libera scelta disinnescava la forzatura, mette la libertà della sua anima al posto della prepotenza.

Dà a chi chiede: ambito economico. Sappiamo tutti che la cupidigia scatena la violenza ed è causa di gravi problemi economici, ma Dio dà a tutti noi una misura abbondante: una vittoria del dono sul possesso. Mentre il possesso distrugge la creazione, dare è il principio della comunione. Gesù vuole un rapporto che supporti gratuitamente gli indigenti, che spiazzi gli egoisti in modo che il proprio io non sia più ostaggio di tutte le ricchezze e diventi libero. Naturalmente questi esempi che fa Gesù noi li dobbiamo reinventare, chiedendo allo Spirito Santo che ci aiuti a trovare, volontariamente, modi nuovi per rompere i cerchi della violenza.

Amerai il tuo prossimo: il salmo 139 al versetto 21, riferendosi ai nemici di Dio dice: "Li odio con odio implacabile" e sappiamo che non c'è un odio più grande di quando si odia in nome di Dio, come si vede anche nelle nostre guerre, ma già nel Levitico si cercava di temperare questa violenza con varie esortazioni: non ti vendicherai, non serberai rancore, non coverai odio contro il fratello, amerai il prossimo tuo come te stesso; qui, per "prossimo", si intendeva il proprio popolo, il concetto non si estendeva agli altri popoli, ma si riferiva soltanto agli Ebrei. Se diciamo che l'amore è spontaneo, l'egoismo lo è ancora di più, e quindi "amare" diventa davvero un comandamento, perché siamo bravissimi ad odiare il nemico, e molto meno bravi ad amarlo, ed è per questo che Dio ce lo ordina.

Naturalmente la comprensione dell'amore sia per come la troviamo nella Bibbia ma sia per ognuno di noi avviene gradualmente, e per questo motivo dobbiamo continuamente stare sulle sue parole. Nella Bibbia si passa da un Dio forte e tremendo ad un Dio misericordioso, fino a Gesù che trasforma le lance in falci e le spade in vomeri (Isaia). L'amore deve superare ogni barriera, non è filantropia perché proviene da Dio, chi dà veramente amore è guidato sempre da Dio.

Amate i vostri nemici: questa è l'unica antitesi che non fa riferimento ad una legge. Dio non ha nemici, ha solo figli, e quindi noi siamo fratelli. Gesù usa il verbo *agapao*, che indica un amore che non cerca un corrispettivo, incondizionato, che non vuole una risposta, è amore e basta. E chiede che i figli del Padre siano simili al Padre e che amino nello stesso modo. In Romani 5, 6-11, Paolo dice "chi non ama i nemici, non ha lo Spirito del Signore". L'amore non divide mai, quindi non possiamo dividere tra buoni e cattivi, perché altrimenti non sappiamo amare. Si dice "diventa quello che sei" poiché siamo figli del Padre, dobbiamo seguire ciò che fa il Padre: il Padre fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi ed anche noi dobbiamo portare questo sole, questa luce sui buoni sui cattivi, non possiamo portarla in modo unidirezionale. Ci dice: se amate chi vi ama, che merito avete? L'amore può essere gratuito o per interesse, è chiaro che l'amore per interesse non è di natura divina. I pubblicani, per esempio, amavano per interesse, i pagani, invece erano gli stranieri e non avevano il saluto *shalom*, ti benedico, il loro era un semplice ciao; il saluto che Gesù chiede è *shalom*, dare benedizioni, su tutti; viceversa siamo stranieri anche noi. La parola chiave è *straordinario*. Cosa fate voi di straordinario? Quello "straordinario" è il di più della legge di Cristo, ciò che supera la misura ordinaria, il buon senso, il calcolo ragionevole, è ciò che va oltre il possibile; tutto questo in una vita normale, vissuta però con un amore straordinario, dettato dallo Spirito. Se penso che Dio mi ama anche quando non sono amabile, io devo amare gli altri anche se non sono amabili. Il Cardinale Martini dice: noi amiamo per equivalenza, tanto riceviamo tanto diamo; Dio invece ama per eccedenza, ama sempre al massimo, dando tutto se stesso, però, con un amore così grande, sappiate che non si rimane indenni, si paga come ha pagato Gesù. Come Dio ha agito verso di te, anche tu devi agire verso gli altri, è la legge della reciprocità, contraria alla logica della ritorsione; la logica di Gesù è quella del coraggio della diversità. In Romani 12, 17-21 ci dice proprio "vinci il male con il bene".

Ma chi sono i nostri nemici? E qua cade l'asino... proviamo a fare un elenco, ma poi ognuno dovrà aggiungere i suoi, quelli che *sente* come propri nemici, anche se pensiamo, che in fondo, non abbiamo nemici: chi mi contraddice sempre, chi trova sempre da ridire su ciò che dico e faccio, lo scocciatore, chi mi fa perdere tempo, chi mi fa perdere la pazienza, l'antipatico, quello che trovo riprovevole per i suoi comportamenti, per le sue idee, per i suoi gusti, per il disordine, perché vota un partito che non è il mio, perché tifa per una squadra che non è la mia, oppure quello che cerco di evitare, quello che non è del mio ceto, quello che non è della mia cultura, che non ha abbastanza soldi...e via di seguito, possiamo allungare la lista. Il nemico è l'*altro*, nella misura in cui è diverso da me. Quindi, prima di tutto, dobbiamo ammettere di avere nemici, poi individuarli, ed infine accettarli. Altra cosa importante è non pensare mai che non ci sia più niente da fare, che quella persona sia persa e che sia meglio non considerarla più. Dobbiamo, invece, cercare di smuovere le situazioni, senza fare ripicche o vendette ed essere sempre consapevoli che l'amore è più forte dell'odio. C'è un noto film che dice: "a trecento metri

il nemico è un bersaglio, a tre metri è un uomo”, ma Gesù dice qualcosa di ancora più sottile: ai piedi della croce il nemico è vicino a Cristo, ed è un fratello; San Paolo così ci invita: “guarda all’altro come ad uno per cui Cristo è morto”. Quindi mai guardare da lontano, avvicinarsi sempre, se possibile. Questo è il comandamento che differenzia il Cristiano: cerca di vincere la paura dell’altro, di uscire dal razzismo che ci fa amare più o meno le persone a seconda di come noi vediamo la vita.

Siate voi perfetti. Parliamo di questa perfezione. “Perfetto” sta per compiuto, finito. Luca usa il termine misericordioso. Un’equazione è stata usata dalla Chiesa per molto tempo: amare di più =(uguale) essere perfetti. Non è vero. Essa ha portato tutta una serie di moralismi, che non vanno affatto bene. E’ come dire se prendo buoni voti sono un buon figlio. E se non li prendo? Sono fuori? Ma Dio non manda fuori, Dio trattiene, Dio ci tiene vicino. Sappiamo, dalla Sapienza, che nessuno è perfetto, e l’ottimo è nemico del bene, quindi bisogna essere perfetti come è perfetto l’Agnello sacrificale; essere perfetti richiede sacrifici.

L’amore che Gesù ha preferito è stato quello dei peccatori, dei più fragili, Lui vuole dei gesti semplici, basta un bicchier d’acqua, essere perfetti vuol dire “vedere il bisogno dell’altro” non serve fare chissà quale miracolo, non siamo predisposti per questo! Quel che ci è richiesto non è un amore divino, ma umano. Il Vangelo non è un racconto epico, e neanche a lieto fine, ma è un amore trafitto, crocifisso, non capito, non corrisposto, è fatto di lacrime e di sconfitte, quindi tutt’altro che perfetto! Se noi insegniamo la perfezione, sbagliamo, perché l’amore cristiano è un amore di natura umana, deve essere imperfetto ma teso al fare. La perfezione del Padre? E’ la misericordia. La perfezione è permettere a noi stessi e agli altri di sbagliare perché sbagliando s’impara e si fa un passo in più. Nell’Antico Testamento, si diceva “siate santi, come io sono santo”. Gesù non dice questo, non parla mai di santità, perché già c’erano tutte le leggi sulla santità e le persone non possono, normalmente, seguire tutte queste leggi; Gesù parla di perfezione del Padre, come cerca di esserlo un papà verso gli altri. Ricordiamo l’episodio del giovane ricco a cui Gesù chiede: vuoi essere perfetto ? “Lascia tutto e seguimi”. Ecco cos’è la perfezione del Padre.

Ecco, dopo queste riflessioni, ci troviamo ancora sulla montagna; da beati e felici con le beatitudini, siamo diventati un po’ sgomenti. Ci diciamo che ci accontentiamo di essere un po’ meno che santi, siamo brave persone, rispettiamo gli altri sempre che rispettino noi, e andiamo avanti così...Ma questo non è essere cristiani, perché il cristiano viaggia tra fragilità e misericordia.

Tre domande per le nostre riflessioni:

- Che cosa ho scoperto dentro di me che devo ancora perfezionare?
- C’è qualcuno che abbiamo il diritto di non amare?
- Chi sono i miei nemici e quali passi devo fare per amarli?

Seguono alcune riflessioni conclusive di don Gianni. “*Avete inteso che fu detto, ma io vi dico*”. In questo tempo siamo perfetti imitatori del Cristo nel senso che facciamo da soli la nostra morale. E’ difficile che oggi qualcuno chieda se una cosa è giusta oppure no, che si confronti con il Vangelo per capire qual è la strada. Siamo tutti molto bravi a costruire i nostri castelli in aria e per questa ragione non c’è più un

sistema di regole condiviso. Dobbiamo riflettere su questo, ma ragionando del cambio di paradigma morale che è una cosa diversa dal relativizzare, ci rendiamo conto che oggi non c'è più un assoluto, un riferimento e ognuno costruisce il proprio orizzonte etico. Spesso è assente un orizzonte etico e la fede si limita agli atti di devozione in Chiesa mentre poi ognuno gestisce come vuole la propria vita. Non si riconosce il valore di una cosa perché ha un'incidenza, perché appartiene a un reale, perché dà corpo. Viviamo senza conseguenze, le sfuggiamo e siamo bravissimi ad evitare coinvolgimenti, a fare "prescindendo da", viviamo di buone intenzioni, ma non ci mettiamo in gioco davvero, semplicemente perché non abbiamo il tempo di farlo. Il nemico della crescita e delle relazioni, oggi è il tempo, ci impedisce di avere una progettualità e quindi di avere una consistenza.

Molti fatti di cronaca ci fanno pensare che non c'è più la percezione di quel valore sommo che prima sentivamo, la vita, il valore della persona. Questo vale per i rapporti con gli altri e anche per i rapporti verso sé stessi; l'aumento importante dei suicidi ci parla della mancanza di considerazione verso la vita. Noi siamo cresciuti sapendo che il valore della vita era quello più grande e niente contava di più; di fronte al valore della vita ci si fermava. Oggi siamo incuranti dell'incolumità dell'altro e se viene meno questo valore viene meno l'uomo. Non c'è contezza che comunque sia, la vita dell'*altro*, per me, vale.

Solo due mesi fa il nostro capo di Stato Maggiore dell'Esercito ci diceva che dobbiamo imparare a convivere con una conflittualità molto più importante di prima e permanente. Abbiamo vissuto tutta una lunga stagione di assenza di conflitti, ma oggi siamo entrati in un altro tipo di situazione. Di fronte a questo cambiamento dobbiamo rieducare noi stessi alle avversità, a ciò che ci mette in gioco ed essere in grado di reagire non con la paura, con la rabbia, ma con la capacità di stare nella controversia che, in effetti, non abbiamo. Dobbiamo imparare a gestire posture, atteggiamenti ai quali non siamo abituati, anche semplicemente nel dibattito, nella condivisione delle idee; non riusciamo più a fare il ragionamento filosofico e pacato di prima, ci spariamo addosso; dobbiamo avere la capacità di non lasciarci condizionare, e vedere l'avversario, l'altro, non così brutto come sembra perché, forse, dice delle cose che potremmo anche condividere. Dobbiamo imparare a leggere la storia in modo meno emotivo di quanto stiamo facendo ed essere capaci di una serenità che viene fondamentalmente da una fede.

